

Svjatoslav BELZA,

*Artista popolare della Russia, Presidente dell'Accademia delle Arti Russa*

# ILLUMINARE LA VITA CON LA LUCE DELLA VOCE, O L'IMMORTALE VOCE DI BULBUL...



PREAMBOLO NON PREAMBOLO ...

Inizierò col raccontare le sensazioni vissute in prima persona in una delle mie visite a Baku. Ancora oggi, nonostante i lunghi anni ormai trascorsi, mi è difficile esprimere a parole le forti emozioni allora vissute e tuttora vive in me. Nel centro di Baku, nei pressi del palazzo presidenziale, c'è una strada che porta il nome del maestro Niyazi. Protetta dalle mura secolari della fortezza di Ichari-Shahar e aperta a tutti i venti del Mar Caspio, questa strada è portatrice di una speciale energia e fusione di quell'organicità spirituale tipica di una città unica per cultura e tradizioni come Baku. Qui, su un pic-

colo fazzoletto di terra, sorgevano la famosa Filarmonica di Baku intitolata a Muslim Magomaev senior, gli antichi giardini del Governatore, il Museo Nazionale dell'Arte e appena sotto - di recente costruzione - la fondazione Heydar Aliyev, senza dimenticare il palazzo dell'Azneft, ricordo del primo boom petrolifero ai tempi di Nobel e Rothschild.

Ero stato in quella strada molte volte e ritenevo di sapere praticamente tutto. Scoprii che così non era. ... Un giorno fui accompagnato al Museo d'Arte dove, in un piccolo cortile interno, in mezzo a prati fioriti, sorgevano tre monumenti. Da



lontano sembrava una composizione piuttosto comune, ma da vicino il suo aspetto insolito era assolutamente sorprendente: rovesciati dai rispettivi piedistalli, crivellati di colpi di proiettile e con le occhiaie perforate, pesantemente deformati e pestati nella loro silenziosa impotenza, i tre monumenti esprimevano al contempo biasimo e terrore.

Scoprii che **erano i monumenti della poetessa Natavan (che ha affascinato A. Dumas con la sua sagacia e bellezza) e regnante del canato di Garabagh, del fondatore della musica professionale dell'Azerbaigian e compositore Uzeyir Hajibeyli e del grande cantante Bulbul.** In passato la composizione dava mostra di sé nell'antica Shusha. Per coloro che non la conoscessero, Shusha è una città straordinaria per bellezza e stile che sorge sulle alture del Garabagh, resa famosa dal Conservatorio e dall'Osservatorio spirituale dell'Azerbaigian, perché qui un cittadino su due era praticamente cantante o poeta.

A quanto pare, l'aria della città era impregnata di un certo elisir di creatività. Del resto non è un caso che **nella pur piccola cittadina di Shusha nacquero e crebbero sette futuri artisti popolari dell'Unione Sovietica, tra cui gli stessi Uzeyir Hajibeyli, Bulbul e Niyazi.**

Nel pieno crollo dell'Unione Sovietica, che ebbe inizio con la guerra per il Garabagh, questi monumenti furono prima spietatamente oggetto di fucilazioni e violazioni, come del resto le persone in carne ed ossa, e poi trafugati come bottino di guerra e cinicamente offerti agli uomini d'affari della vicina Turchia come rottami di ferro. Il figlio di Bulbul, Polad Bulbuloglu, allora ministro della Cultura dell'Azerbaigian, ne venne a conoscenza per pura circostanza.

Forse questo è uno di quei casi

più unici che rari in cui lo spirito di servizio e il senso del dovere di figlio e cittadino, fusi insieme, aprono la strada a qualcosa di grande. Grazie alla perseveranza dell'Azerbaigian e all'aiuto degli amici georgiani i monumenti furono così tratti in salvo. Ebbe così inizio il faticoso ritorno in patria dei tre monumenti. Si racconta che l'intera Baku uscì in strada per accoglierli trionfalmente. Del resto, non è difficile da immaginare: in quei tempi turbolenti la gente vide in quel fatto una premonizione del tanto atteso ritorno alla pace.

Oggi questi testimoni della mo-



derna storia dell'Azerbaigian si ergono nel cuore di Baku. Saldamente ancorati alla terra natia, attendono il giorno del loro ritorno nel Garabagh.

Una storia che, seppur triste e incredibilmente irrealistica ma carica di speranza, infonde fiducia nel trionfo della ragione, della correttezza, dell'umanità e della spiritualità, a dispetto della dura e triste realtà. In qualche modo questa storia mi ha nuovamente indotto a esplorare i dettagli del fenomeno Bulbul.

\*\*\*

Nella coscienza nazionale russa è forte l'opinione secondo cui: **"Pushkin è il nostro tutto"**. Questo "a priori" non è soggetto a discussione, né tanto meno a negazione. Questa tesi rappresenta il più alto grado di consapevolezza della propria "russicità" che instilla orgoglio per la propria appartenenza, seppure indiretta, a tutto ciò che evoca la grande cultura russa.

Sono convinto che per pura analogia questo **"nostro tutto"** esista in ogni popolo. Le personalità che costituiscono il fondo genetico aureo di ciascuna nazione sono per il proprio popolo tanto significative, essenziali e preziose quanto il grande Pushkin per la Russia. Perché **solo grazie alla loro eredità, il popolo può rivendicare il diritto a ritenersi parte di un'unica cultura mondiale.** Non c'è da stupirsi che Rabindranath Tagore abbia affermato: *"Ogni nazione ha l'obbligo di esprimersi davanti al mondo. La nazione deve rendere di pubblico dominio ciò che di meglio ha in sé ..."* (Ndr).

Penso di non sbagliarmi affermando che per la cultura canora azerbaijana il **"nostro tutto"** coincida con la persona di Murtuza Mammadov, che i connazionali soprannominarono nientemeno che **Bulbul**, ossia l'"u-signolo", e che gli esperti ritengono tuttora il "Caruso" dell'Oriente musulmano.

... Per convenzione posso essere considerato un contemporaneo di Bulbul, perché con l'illustre figlio Polad Bulbuloglu abbiamo quasi la stessa età. Relazioni di rispetto e amicizia ci legano da tempo. A causa dei lunghi anni di separazione e delle circostanze della vita, con mio grande rammarico, non ho tuttavia mai avuto il piacere di vedere Bulbul sul palco, né ho potuto ascoltare dal vivo la sua leggendaria voce divina,



Bulbul nelle vacanze estive, le montagne d'Italia, 1929



ma ho sentito pronunciare sul suo conto parole cariche di calore e rispetto dalla nostra illustre primadonna Irina Konstantinovna Arkhipova, che, per inciso, ha presieduto la Giuria del Concorso Internazionale di Bulbul a Baku.

Dicono che a chi molto è dato molto viene chiesto. **La fama di Bulbul era incredibilmente grande fin da vivo non solo in Azerbaigian ma in tutta l'Unione Sovietica, dove il cantante era letteralmente acclamato.** Riconosciuta autorità nell'ambiente musicale azerbaigiano e idolo nazionale, Bulbul era oggetto di premure e attenzioni anche da parte dell'autorità suprema dell'allora grande paese e aveva ottenuto ogni sorta di decorazione, titolo e premio immaginabile e inimmaginabile. Bulbul è uno dei primi artisti popolari dell'URSS, vincitore del Premio Stalin, professore, cavaliere di numerosi ordini e plurimedagliato. A Baku, nella casa-museo celebrativa del cantante, sul viale che porta il suo nome (dove visse dal 1937 fino agli ultimi giorni della sua vita), sono esposti talmente tanti premi nazionali e internazionali e doni commemorativi che ci si stupisce come tutto questo sia frutto di una sola vita. Ricordo ancora quan-

do fui guidato in quell'impressionante museo dall'affascinante Ada Khanum, consorte del grande cantante e madre del mio celebre amico Polad Bulbuloglu.

Ma, come diceva il poeta, "i Grandi si riconoscono da lontano..." **Solo il tempo metterà ogni cosa e persona al suo posto lasciando negli annali della storia solo coloro che avranno meritato il riconoscimento e la memoria delle generazioni future. E in questo elenco figura il nome di Bulbul,** del quale lo stesso maestro Stanislavskij disse: *"Lei canta come un usignolo e per lei cantare è una necessità vitale. Non può non cantare..."*

Ascoltando di tanto in tanto le registrazioni di Bulbul ed esaminando i fatti del passato, non posso non riconoscere la sorprendente pienezza della sua voce, la sua viva riconoscibilità, il calore speciale della sua intonazione e un certo naturale colore speziato. Sorprendono anche il suo aspetto imponente e la sottile vena aristocratica, l'elevata cultura scenica e il suo modo affascinante di indossare il frac e di salutare il pubblico. Bulbul si avvicinava al palco, arricchendolo e riempiendolo di sé.

Trovandomi spesso a Baku e par-

lando con diverse persone, e non solo "di arte", ho capito da tempo che **Bulbul era per gli azerbaigiani un tema di inesauribile attualità ... con tanto di triplice punto esclamativo!!!** Basti pensare che nel piccolo "arsenale" di qualsiasi tastista, nell'archivio di ogni famiglia, per non parlare dello spazio etereo del paese, riecheggia sempre qualche verso del Maestro e qualsiasi azerbaigiano, compatibilmente con le proprie capacità musicali e la propria sensibilità, saprà sempre cantare qualcosa "di lui".

Sulla grandezza d'animo di Bulbul, il suo talento relazionale e la sua amicizia, l'immane ospitalità della sua casa sempre affollata corrono tuttora leggende. Bulbul sapeva amare l'Azerbaigian, la sua gente, amava semplicemente tutti senza parole altisonanti, dimostrandolo attraverso le sue azioni, la qualità delle sue melodie e la sincerità delle sue parole.

Questa è la verità: ciò che è Grande è intramontabile ed eterno. Bulbul era indubbiamente in sintonia



*La leggendaria epica di Koroglu nell'interpretazione di Bulbul (Opera "Koroglu" Uzeyir Hajibeyli)*



*La famiglia Bulbul, 1961*



con il suo tempo, ma non asservibile al passato né ai gusti mutevoli del passare delle generazioni.

\*\*\*\*

Ci sono persone di cui si dice anticipino i tempi. Animo fuori dal comune, inspiegabile intuito naturale e, se volete, elezione superiore, Bulbul era sicuramente tutto questo.

Nella lunga serie di eventi che costellano la sua vita, le parole **“primo”** e **“fondatore”** si ripetono a mo' di ritornello dando motivo di evocare il **“fenomeno Bulbul”, persona il cui grande talento canoro s'intreccia con una vivace intelligenza, particolari capacità intellettive e organizzative, ampiezza di vedute e sete di novità.**

Bulbul è il **primo** cantante-kha-

nende azerbaigiano, che non solo assimilò con successo l'arte vocale occidentale, ma che fu **pioniere** di un nuovo modo di cantare. Avendo dimostrato nella pratica di poter **fondere organicamente la tradizione vocale europea con quella orientale, e in particolare lo stile canoro azerbaigiano, Bulbul ha segnato una svolta epocale, per non dire rivoluzionaria, creando quella che qualitativamente rappresenta una nuova scuola dell'arte vocale nazionale.**

La **missione** di Bulbul è incontestabile.

Bulbul fu il **primo** azerbaigiano professore di canto e fondatore della prima scuola lirica a Baku. Fu lui ad aprire le porte dell'universo del canto lirico a tutta una schiera di artisti del proprio paese, così come delle ex

repubbliche dell'Asia centrale e del Vicino e Medio Oriente contribuendo in tal modo alla creazione di opere liriche nazionali.

Un chiaro esempio è rappresentato dall'epica di Koroglu, scritta appositamente per lui dal padre della **prima** opera lirica dell'Oriente musulmano, Uzeyir Hajibeyli, di cui si è già scritto in precedenza. Una forte amicizia unì questi due grandi cittadini di Shusha accomunati dalla passione per la musica. Uzeyir Hajibeyli componeva tutti i suoi brani e canzoni per Bulbul, che non solo fu il suo primo interprete e destinatario, ma anche il suo principale alleato nel gettare le basi scientifiche della musica azerbaigiana.

Per inciso, **la leggendaria epica di Koroglu s'identificava a tal punto nella mente degli azerbaigiani**



con il sopraffino interprete Bulbul che ancora oggi, a cinquant'anni dalla sua scomparsa, questi due nomi sono indissolubilmente legati.

Si sa inoltre che Bulbul fu il promotore e organizzatore del **primo** studio di ricerca scientifica sulla musica del Caucaso meridionale, sulle cui basi fu successivamente fondato l'Istituto di arte e architettura dell'Accademia Nazionale delle Scienze dell'Azerbaijan. Ciò ha **reso possibile la raccolta, lo studio e la sistematizzazione scientifica della musica popolare azerbaijana, tra cui la tradizione orale dei poeti-cantanti ashug**, permettendo di salvare dall'oblio e dalla scomparsa opere popolari uniche.

Bulbul fu inoltre promotore della pubblicazione di lavori scientifici come "I Principi della musica popolare azerbaijana" (titolo in russo: *Osnovy azerbajdzhanskoj narodnoj muzyki*) e "la Fonetica della lingua azerà" (titolo in russo: *Fonetika azerbajdzhanskogo jazyka*) e dell'istituzione in Azerbaijan dell'editoria musicale. È a Bulbul che si deve la compilazione, la redazione e la pubblicazione della **prima** raccolta di musica popolare comprendente oltre 500 titoli.

Anche i primi brani del nuovo filone del sinfonismo mondiale – i mugham per orchestre sinfoniche "Shur" e "Kurd Ovshari", unici per i loro suoni – furono scritti dal compositore Fikret Amirov su indicazione e richiesta di Bulbul.

\*\*\*\*

Come persona che ha fatto del canto la principale attività della sua vita, Bulbul era per molti versi un soggetto imprevedibile e fuori dal comune. Era in grado di prendere decisioni coraggiose e andare contro gli stereotipi, sia nel modo di pensare che di vivere. Riuscì a superare l'arduo percorso della sperimentazione

e a intraprendere la via del canto lirico. Dimostrò in prima persona che **l'aspirazione a migliorare e a innovare nell'arte, nella cultura e nella spiritualità è tanto importante e rilevante quanto nella scienza e nella tecnica.**

I biografi del cantante affermano che l'ascesa di Bulbul alle vette del bel canto italiano fu lunga e difficile. Bulbul scoprì per la prima volta il canto lirico a Tiflis ad appena quindici anni. Infrangendo il regolare scorrere della vita quotidiana, la magia della lirica lo trasportò letteralmente, soffiando in lui ogni passata aspirazione. E anche il Creatore, che gli aveva fatto dono di una voce così preziosa,



si rivelò dalla sua parte, instillandogli quella volontà di rendere la realtà sempre più insaziabile e spingendolo verso l'ignoto.

Si aprì così per Bulbul una nuova era alla conquista della scuola di canto europea con quattro felici anni della sua vita trascorsi nella patria del canto classico, l'Italia. Questa nuova circostanza del destino – la partenza per una terra lontana – fece di **Bulbul il primo azerbaijano della storia a diventare in vita, dopo una formazione vocale a Milano con Raffaele Grani, un cantante classico e uno dei sinonimi della cultura vocale azerbaijana.**

La voce azerbaijana di Bulbul è tanto cosmicamente energizzante, sempiterna e sublime come una

preghiera quanto solare, generosa e gentile, e la sua vita è tutta la storia della musica azerbaijana del XX secolo con le sue intuizioni, i suoi eventi, i suoi fatti e dettagli.

Si dice che Bulbul iniziasse ogni suo intervento con il brano "Olkjam" (Il paese mio), un amore straordinariamente reciproco e reciprocamente ininterrotto, tanto che il 26 settembre 1961, quando improvvisamente s'interruppe il filo della sua vita, migliaia di persone di tutto l'Azerbaijan si riversarono sulle strade di Baku in corteo funebre scortando il Cantante con incessanti applausi e grossi mazzi di fiori che lo avevano costantemente accompagnato anche in vita.

...Saggio del canuto Oriente, grande uomo e musicista, cosa prova oggi il tuo animo delicato vedendo dalle vette dell'eternità la natia Shusha ferita e taciturna, afona e inconsolabile nel perderti? Che melodia risuona ora in te? Mi piacerebbe credere che sia ancora quella sfrenata e vivificante canzone della tua giovinezza - "Shushany Yollari" – con cui tutto ebbe inizio...

PS: Nel 2010 è uscito il doppio album intitolato "Cantava Bulbul, (e ora) canta Polad Bulbuloglu..." (traslitterazione dal russo: *Pel Bjul'bjul' (a teper') poet Polad Bjul'bjul'ogly...*). In questo album-dedica il talentuoso figlio interpreta nuovamente il "repertorio aureo" delle canzoni popolari del geniale padre, sia in chiave tradizionale nazionale che in chiave sinfonica moderna.

Usando le parole di oggi, si potrebbe parlare di espressione di grande rispetto e gratitudine del figlio nei confronti del Maestro. Ascoltare queste melodie, tenute insieme da legami di parentela e dal grande amore per l'Azerbaijan, credetemi, è un autentico piacere ... che di tanto in tanto volentieri mi concedo. ✨



*La casa museo di Bulbul, Shusha, 1987  
(Shusha, situata nella regione Garabagh di  
Azerbaijan, fu occupata dal esercito armeno nel  
1992. Il museo ed il monumento furono distrutti.)*

